

# AUTORI

## Raul Montanari

Un nuovo libro per Raul Montanari e un nuovo viaggio, questa volta dentro una professione che è anche la sua, quella dello scrittore.

*L'esordiente* (Dalai, pp. 318, euro 18) delimita uno spaccato che può apparire come una spietata fotografia dietro la quale, forse, si nasconde altro. Nessun dogma. Forse, un invito a entrare e a mettersi in discussione.

di Davide Sapienza

**Nella fisiognomica del narratore Raul Montanari, il lettore ha la percezione di essere in cima a una spirale la cui pendenza lentamente si inclina, sino a risucchiarlo verso il finale, anche spingendolo a fare deviazioni che potrebbero condurre ad altri romanzi.**

Il protagonista di questo libro è uno scrittore. La narrativa di tutte le epoche pullula di protagonisti-scrittori, perché è conveniente per un autore parlare di cose che conosce; e questo non vale solo per autori letterari, autoreferenziali, ombelicali, ma anche per robusti narratori popolari come Stephen King (*Misery*, *Shining*, *La metà oscura*...). Il protagonista de *L'esordiente* è uno scrittore e ciò rende naturale, spontaneo, per il lettore la possibilità di entrare nel suo laboratorio creativo nonché nella sua testa, e che nella storia principale, di cui il nostro amico scrittore è un personaggio, si innestino trame di libri scritti da lui o da altri, riflessioni sul senso di questo porco mestiere e così via.

**Questa volta, però, il narratore protagonista sembra essere più benevolo nei confronti della razza umana. Alla fine nessuno riceve una condanna inappellabile dal dio narrante.**

C'è un fenomeno che si nota in quasi tutte le arti, inclusa la musica rock. L'artista giovane di solito è feroce, incazzato col mondo ed esprime la sua rabbia rappresentando l'umanità con tinte fortemente negative. Emette nei confronti dell'uomo quella che chiami "condanna inappellabile". Poi, man mano che i libri (o i dischi, o i quadri) si accumulano, si nota un'attenuazione di questa condanna. Alla rabbia si affiancano stati d'animo meno intransigenti. Di solito si pensa che questo avvenga perché l'autore è appagato, ha la pancia piena e non ha più voglia di indignarsi. Io credo invece che nel caso di un artista integro e onesto subentri una considerazione più complessa del mondo. La vita non ti fa più solo orrore. Cominci a trovarla anche comica, anche tenera, perché lo è davvero. Cominci ad avere compassione dei tuoi personaggi, perfino di quelli negativi. Questo è un segno di maturità, ed è una rappresentazione più esatta ed equilibrata del mondo così com'è realmente, con la sua mistura di orrori e gentilezze. Come diceva Shakespeare, la commedia sta nel cuore stesso della tragedia.

**Il Premio di cui si scrive nel libro è lo Strega, dove sei stato finalista. Che problemi potrebbero nascere per avere affermato che il Re è Nudo?**

Diciamo che il Premio di cui si parla è una sintesi dei principali premi letterari italiani, quelli in cui è oggettivamente difficile che la giuria esprima un voto libero, ispirato alla qualità dei libri in concorso. Tieni presente che la mia partecipazione all'edizione 2010 dello Strega ha avuto un esito paradossale: il romanzo con il quale ero in



gara, *Strane cose, domani*, ha avuto il voto degli studenti liceali di Roma e del Lazio, centinaia di giovani lettori liberi che hanno preferito quel libro agli altri, il cui voto cumulativo però valeva 1. Io ho avuto quel voto, eppure alla fine, dei 430 voti disponibili nella giuria, ne ho ricevuti solo 8. È chiaro che qualcosa non va. Comunque nella vita non mi sono mai interessato a prendere misure profilattiche per non avere problemi, e non credo che subirò chissà quali danni. Tanto, lo Strega a me non lo faranno mai vincere. E sarò in ottima compagnia: pensa a Busi, ad Aldo Nove...

**Tasto delicato, e mi scuso se la cosa può essere indiscreta: nei tuoi libri si parte sempre da un gravissimo trauma psicofisico del protagonista avvenuto nell'infanzia o nell'adolescenza. È un tema che ti sta particolarmente a cuore?**

Sì, è vero che in molti miei libri c'è questo, ed è dovuto a due motivi. Uno è che penso sinceramente (senza pretendere di essere originale, anzi) che il passato non passi mai, ma conviva con il presente. Noi siamo un mix di passato e presente. Il passato è più vasto del presente, e non smette mai di condizionarlo. Se nei miei romanzi tendo a rappresentare condizionamenti negativi dovuti a traumi spesso terribili, a violenze che i protagonisti subiscono da piccoli, è perché effettivamente queste esperienze traumatiche stanno nella mia infanzia. Sono del '59 e appartengo a una generazione di persone che sono state bambine prima del '68, quando il mondo degli adulti, specie nelle culture povere come quella da cui venivo io, esercitava sui piccoli una tirannia spaventosa. Quando mi capita di raccontare gli abusi e le violenze che al pari di altri ho subito, in particolare da persone che avrebbero dovuto invece tutelarmi e proteggermi, i ragazzi di oggi faticano a credermi. Beati loro.

**Il gioco di specchi della spirale è affascinante: Aragona dice che tutto ruota intorno a Sesso e Morte, che nei tuoi libri sono sempre elementi centrali, come se fossero i tuoi archetipi. È stata una scelta precisa quando hai cominciato a scrivere?**

Freud ha ripreso il dualismo che era già presente nelle storie dei greci antichi, quello fra Eros e Thanatos, e ne ha fatto la base della sua bellissima descrizione dell'uomo. È impossibile sottrarsi a questi due poli magnetici, dove fra l'altro non è sempre facile distinguere il positivo dal negativo. Il sesso è il piacere più intenso che ci è dato, mentre la morte è il male assoluto, la notte, lo zero, l'annullamento. Però il sesso è anche la pulsione che ci rende prigionieri, il momento in cui la volontà riproduttiva della nostra specie prevale sulla nostra volontà individuale; invece, paradossalmente, a volte la morte vede la vittoria dell'individuo sulla specie. La morte può essere un atto profondamente personale, privato; un gesto estremo di libertà e rottura dell'ordine. Per questo ci affascina.



**La tua è la scrittura di un danzatore leggero che, usando meccanismi narrativi apparentemente inconciliabili, sa trovare una sorta di regia invisibile talmente evidente da essere ben nascosta ed efficace.**

Io appartengo a una generazione di scrittori che si è fatta conoscere nella prima metà degli anni 90. Diciamo che quelli come me sono arrivati dopo la relativa stagnazione degli 80, un decennio in cui si sono scritte cose belle ma anche molti libri inutili, e appena prima dell'esplosione della nuova narrativa con il fenomeno dei cannibali o pulp, la cui data di nascita simbolica è l'anno 1996. Ora, gli autori della mia generazione si sono sempre posti il problema di non annoiare il lettore. Di raccontargli anzitutto una storia che lo appassionasse, servita da uno stile originale, che poteva prendere elementi dall'alto o dal basso, dal dialetto e dal turpiloquio come dalla grande tradizione letteraria. Detesto quelli che fanno le prediche al lettore, che commentano troppo, che cercano intenzionalmente di "insegnargli" qualcosa. Se il lettore può trarre degli insegnamenti da quello che scrivo, lo farà da solo. A me interessa solo costruire una cosa bella.

**Hai scelto un tema centrale per chiunque ami la letteratura, e verso la fine del libro Livio dice che chiunque, anche un becero politico, vuole pubblicare un libro. Ma il tuo è anche un atto d'amore verso la Letteratura e la Scrittura, la missione che abbiamo noi scrittori...**

C'è una magia speciale nel libro, proprio nell'oggetto libro. Molta di questa magia è illusoria, però c'è un nocciolo di verità profonda in essa. Per cominciare, l'autore di un libro è profondamente libero, perché crea da solo senza nessun condizionamento di tipo materiale e nessuna collaborazione forzata con altri. E poi un libro può essere per sempre: il tuo nome, se il talento e moltissima fortuna ti aiutano, può rimanere consegnato al tempo anche oltre la tua morte. Aggiungi che uno scrittore è sempre detentore di un potere che gli deriva dalla cultura, dal dominio delle parole. Insomma, fa questo esperimento: prendi un artista multimediale, uno di quelli che dipin-

gono, scrivono libri, fanno installazioni, girano film. Io ho parlato con diversi di loro. Prova a chiedergli qual è l'opera che gli dà la più grande soddisfazione: ti diranno tutti che è il libro, anche se forse è l'opera con la quale si guadagna meno.

**Nei tuoi romanzi si oscilla quasi sempre tra ambiente urbano e rurale, di provincia arrivando in questo caso a un ambiente con angoli selvaggi nelle montagne. Funziona bene, e vorrei sapere come ti è venuta l'idea.**

Non esiste libro riuscito che non si sia scritto, in qualche modo, da sé. L'autore è solo lo schiavo intelligente (se va bene) della storia. È al servizio della storia. Quindi scrivere è sempre accogliere, arrendersi alla forza di una storia che ti si impone. Riguardo la natura, e la provincia, io credo che in città, pur con la sua apparente durezza, vivere è più facile perché nella folla ci si può sempre nascondere. In provincia sei nudo, con la tua fragilità, la tua sessualità (pensa alla differenza fra essere gay in una grande città o in un paesino di mille abitanti...), la tua individualità.

**Emiliano, come dice Livio apertamente, è il suo Altro. Possiamo arrivare a pensare a una visione molto junghiana, capace di inglobare gli opposti? Per citare il Joker ne *Il cavaliere oscuro*, "il caos è equo"?**

Simon Robert, sociologo americano, ha intitolato un libro *I buoni lo pensano, i cattivi lo fanno*. Sono convinto che l'Altro sia sempre di fianco a noi. L'Altro può essere la vita che non conosceremo mai, il sentiero che non abbiamo preso al bivio. Può essere la nostra metà malvagia che combatte per imporre i suoi impulsi selvaggi (ma liberi) alle costrizioni a cui si sottopone la metà buona (o ipocrita). L'Altro può essere ciò che ci siamo lasciati alle spalle o ciò che non avremmo mai potuto essere. L'Altro è dio. È impossibile fare letteratura senza parlare di dio. Anche un ateo come me parla di dio, si definisce in relazione a dio: a-teo, senza dio. L'Altro è l'abisso che ti scruta mentre tu ti affacci. Se uno non sente queste cose mentre scrive, scrive solo cazzate. ■